

Scattano le indagini dopo la denuncia di un avvocato che si è trovato nelle liste del partito a sua insaputa. La guerra tra il coordinatore locale del Polo e quello provinciale

Tessere fantasma, lo scandalo si allarga

Falsi iscritti a Forza Italia, i carabinieri di Mantova acquisiscono gli elenchi. Altri 20 casi sospetti?

Virginia Lori

MANTOVA Non solo quelle di Torino, comprate a stock dal manager della sanità Odasso in vena di carriere politiche fulminanti, ora le tessere «fantasma» del partito di Berlusconi spuntano un po' dovunque. Gli ultimi ritrovamenti nel Mantovano, per la precisione a Castiglione delle Stiviere. Anche qui, come a Torino, c'è qualcuno che si è ritrovato, e a sua insaputa, iscritto a Forza Italia. Si tratta di un avvocato e di sua moglie che, venuti a conoscenza della tessera non voluta e mai richiesta, hanno denunciato il tutto ai carabinieri. E l'Arma indaga, secondo indiscrezioni i militi stanno passando al setaccio centinaia di tessere della sezione. E sarebbero già una ventina le posizioni ritenute «sospette» dai carabinieri. Tessere false? Sembra che di sì, tessere virtuali che avrebbero fatto lievitare gli iscritti della sezione dai 500 dell'anno scorso agli 800 di quest'anno, facendo conquistare così ai militanti berlusconiani di Castiglione il primato di sezione più forte. Ma sullo sfondo di tanta mobilitazione c'è la lotta senza esclusione di colpi all'interno di Forza Italia tra il coordinatore locale Angelo Foschini e quello provinciale, il consigliere regionale Enzo Lucchini. A fine febbraio ci sarà il congresso e chi avrà più tessere dalla sua parte vincerà e riuscirà anche a definire i nomi per il prossimo rinnovo del consiglio comunale di Castiglione. Potere, insomma, e più tessere significa anche guardare con ottimismo alla possibilità di ottenere candidature alle elezioni regionali o addirittura alle politiche.

L'avvocato e sua moglie nella denuncia ai carabinieri hanno dichiarato di non aver mai chiesto la tessera di Forza Italia e meno che mai di aver firmato i moduli di adesione al partito, mancano anche i nomi dei presentatori, di quelle persone che garantiscono sulla affidabilità e sulla fede politica di chi vuole entrare nella grande famiglia berlusconiana. Si difendono i vertici locali di F.I. Parla Foschini, il coordinatore locale: «Sono tranquillo. Le modalità di iscrizione al nostro partito sono le più disperate e fuori dal controllo della sezione locale. Si può aderire anche trami-

Il coordinatore regionale di FI in Piemonte Roberto Rosso venerdì davanti il Palazzo di Giustizia di Torino. A lato la sede di Forza Italia in via dell'Umiltà a Roma



te Internet, pagando con la carta di credito. E solo una volta che gli elenchi tornano indietro da Roma sappiamo effettivamente quanti e chi sono gli iscritti». Una spiegazione singolare, c'è una sezione e chi vuole iscriversi lo fa rivolgendosi alla sede nazionale. Continua Foschini: «Il vero controllo lo si fa in sede di congresso. Da noi non esiste la delega e quindi non ha senso pagare la tessera per gente che non può venire a votare». Replica piccata dell'avversario Lucchini: «Intanto ho depennato dall'elenco degli iscritti l'avvocato e la sua signora ed ho aperto una inchiesta interna, questo è un fatto grave su cui vogliamo fare piena luce e perseguire chi ha pagato le tessere e chi le ha presentate». Nel frattempo indagano i carabinieri.

Va avanti l'inchiesta di Torino, dove ieri è stato ascoltato dalla Guardia di Finanza un dipendente del Comune, Vittorio Di Cosmo, che afferma di avere ricevuto una tessera di Forza Italia nel 1999 senza averla mai richiesta. L'uomo ha detto di non riuscire a spiegarsi l'accaduto, ricordando, peraltro, che nel 2000, con una telefonata in ufficio, una giovane donna gli chiese di rinnova-

re l'iscrizione. Lui stesso, due anni fa, denunciò la cosa a un quotidiano torinese. I finanzieri, ora, cercheranno di accertare chi è stato il suo «presentatore». Di Cosmo è legato agli ambienti sanitari torinesi: il fratello ha lavorato a lungo all'ospedale Sant'Anna, di cui Luigi Odasso, personaggio principale nell'inchiesta sulle tangenti torinesi, è stato responsabile prima di ottenere la carica di direttore generale delle Molinette. Ed è stato lo stesso Odasso a spiegare agli inquirenti di avere acquistato, nel 1999 e nel 2000, tessere di Forza Italia per accrescere il suo peso nel partito. «Tuttavia - ha precisato - non presentavo i nuovi soci, pur conoscendo la maggior parte di essi. Pagavo e mandavo gli elenchi e i bollettini di pagamento nella sede di Roma». È aperta, intanto, la caccia a un quarto tesserato «fantasma». A parlarne sarebbe stato, molto genericamente, l'infermiere ascoltato dal pm Giuseppe Ferrando due giorni fa. «L'ho sentito dire, mi sembra fosse un collega, ma non ne sono sicuro». Il presentatore dell'infermiere (e della moglie), il consigliere comunale Francesco Gallo, è stato sentito due giorni fa.



Tangenti a Varese censurato il libro sull'inchiesta

Ibio Paolucci

Con una motivazione che non sta né in cielo né in terra, le Camere penali di Varese, Busto Arsizio e Milano hanno chiesto che un libro del giornalista Franco Giannantoni, che riporta fedelmente la requisitoria del pm Agostino Abate sulla «tangentopoli» varesina, significativamente intitolato «la melma», venga ritirato dalle librerie «perché potrebbe condizionare la serenità di giudizio del tribunale e ledere l'onorabilità di imputati che potrebbero uscire assolti dal processo». Preso atto della «sorprendente sollecitazione» l'editore e l'autore, nel corso di una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio alla libreria Croci, aderiscono «senza vittimismo» all'invito «onde evitare recriminazioni e querele», riaffermando che il libro sarà comunque diffuso non appena letta la sentenza del tribunale di Varese.

Riguardo alla serenità del giudizio, non si vede come la lettura della requisitoria, ascoltata con ovvia attenzione nel corso delle dodici udienze, per un totale di oltre cinquanta ore, dai componenti del collegio giudicante, possa avere una qualche influenza sulla sentenza. I giudici non hanno davvero bisogno della lettura del libro per conoscere le tesi dell'accusa e per fermarsi il loro libero convincimento. Circa l'onorabilità degli imputati, nei confronti dei quali come è detto espressamente nella introduzione di Giannantoni, vale ovviamente la presunzione di innocenza, «la requisitoria non costituisce, come è noto, il giudizio definitivo di condanna o di assoluzione degli imputati, giudizio che spetta unicamente al Tribunale di Varese una volta accertate le effettive responsabilità penali al termine degli interventi delle parti civili e delle arringhe dei difensori e ai successivi gradi del giudizio». E dunque, se gli imputati risulteranno innocenti, sarà il verdetto del tribunale a restituire la loro onorabilità. Ne regge l'accusa di incompletezza informativa. Nel libro, infatti, viene annunciato che «in un secondo volume sarà pubblicata la motivazione della sentenza». E dunque? La requisitoria è un atto pubblico, svolta di fronte a chiunque abbia voglia di ascoltarla nell'aula del tribunale o anche seguendo le serali trasmissioni della locale televisione «Sette laghi». Ma forse ai componenti delle tre camere penali disturbava proprio il contenuto sicuramente severo della requisitoria, compendiata nella richiesta di 360 anni per 78 imputati accusati di un giro d'affari di circa 62 miliardi. Imputati che facevano parte, come dirigenti, di tre partiti: Dc, Psi e Pri. E accanto a loro assessori, pubblici amministratori, imprenditori, architetti, ingegneri e via elencando. Uno spaccato della corruzione in questa città, chiamata un tempo la Versailles della Lombardia, impressionante e terrificante. Corruzione che ha colpito e ferito soprattutto l'immagine della politica e, quindi, dei partiti che la rappresentano. «Noi sosteniamo - ha osservato il pm - che il tribunale nel fare giustizia dovrà innanzitutto restituire il senso dell'onore ad una attività, ad un concetto, ad una filosofia che accettando certe tesi verrebbe ingiustamente ed ulteriormente maltrattata, la politica. Tutto ciò che viene contestato agli imputati è stato fatto ai danni della politica, non per la politica».

La requisitoria del pm, fra l'altro, durata circa tre mesi, dal 26 settembre al 19 dicembre, è stata circondata dal più assoluto silenzio degli organi di informazione, fatta eccezione della tv privata «Sette laghi». Inutile dire che l'inaudita richiesta ha prodotto profonda amarezza e sdegno nel curatore del volume, stampato dalle «Edizioni Arterigere». «Io sono convinto di avere fatto un lavoro rigoroso, come ho sempre fatto per tutte le altre opere di ricerca e di ricostruzione storica. Questa, per chi mi conosce, è la mia storia. La requisitoria del pm Agostino Abate rappresenta, a mio avviso, uno strumento prezioso di conoscenza della nostra società, che potrà risultare utile nel tempo, assieme certo anche alle finali conclusioni del processo. Chi vorrà studiare la storia di questa nostra città si troverà fra le mani anche questo strumento». Indignato, Giannantoni, anche per l'insinuazione che la sua possa essere stata una operazione di speculazione commerciale. «Figurarsi, le copie stampate sono soltanto settecento e sono state tutte pagate di mia tasca».

Inizia domani il processo contro i generali dell'Aeronautica per il risarcimento delle spese sostenute per recuperare la carlinga del Dc9

Ventisette miliardi per i depistaggi di Ustica

Gianni Cipriani

ROMA Ventisette miliardi di lire, diviso trentasei. Una cifra poco più che irrisoria per lo Stato. Una somma davvero alta per i militari dell'aeronautica che - eventualmente - dovranno fare fronte alla richiesta di risarcimento: 750 milioni a persona. O meglio, circa 390.000 Euro. Da un punto di vista simbolico, si potrebbe dire che è il prezzo dei depistaggi.

Comincia domani, infatti, presso la sezione Lazio della Corte dei Conti il procedimento contro i generali dell'aeronautica, i militari e le altre persone coinvolte a vario titolo nell'inchiesta sulla strage di Ustica per il risarcimento delle spese sostenute per recuperare la carlinga del Dc9 dell'Itavia. Un processo importante, so-

prattutto per i risvolti amministrativi e politici che potrebbe avere, dal momento che sono stati chiamati in causa i passati vertici dell'Aeronautica. Naturalmente, le posizioni dei 36 «imputati» (termine improprio perché non si tratta di un procedimento penale, ndr) sono assai diverse tra di loro. Ed esiste il rischio che, alla fine, rimanga coinvolto anche qualcuno che davvero non ha avuto alcuna responsabilità, ovvero ha avuto colpe assai marginali. Come Mario Di Giovanni, che all'epoca della strage di Ustica era un semplice militare di leva di 19 anni arrivato da pochi giorni al centro radar di Marsala e proveniente dal corso di avviamento reclute di Taranto. Difficile credere che possa avere avuto un ruolo significativo nel depistaggio.

Da domani, comunque, vedremo se i

militari accusati di aver tenacemente nascosto la verità per tanto tempo e reso difficili se non impossibili le indagini del giudice Rosario Priore, saranno almeno condannati a pagare di tasca loro questo atteggiamento: la gran parte dei 36 si è salvata dal processo penale perché nel frattempo i reati ipotizzati sono caduti in prescrizione; quasi tutti non hanno subito danni alle carriere, dal momento che tutti i governi che si sono succeduti si sono ben guardati dal prendere provvedimenti, in assenza di una pronuncia processuale. E dati i tempi dell'indagine, le difficoltà tecnico-procedurali e le prescrizioni, il «pilatismo» governativo si è tradotto in una assoluzione generale. Così, alla fine, il procedimento della Corte dei Conti potrebbe rappresentare l'unica vera forma di condanna. Ma, nello specifico, quali

sono le motivazioni con le quali la magistratura contabile ha chiesto il risarcimento di 36 miliardi? Per la Corte dei Conti «se non vi fossero stati depistaggi e le reticenze contestate in sede penale, sarebbe stato sufficiente recuperare le salme delle vittime e limitare allo stretto necessario le ricerche per recuperare unicamente la scatoletta nera». Per questo e non per altro i costi del recupero, assai alti, dovrebbero essere addebitate a tutti militari coinvolti nell'inchiesta del giudice istruttore Priore. Tutti. Infatti la magistratura contabile ha ritenuto di chiamare a rispondere in solido tutti coloro che sono stati rinviati a giudizio in sede penale, ma anche gli imputati per i quali è stato dichiarato il non doversi procedere perché, come detto, nel frattempo è intervenuta la prescrizione, ed infine anche i militari assolti «data l'au-

tonomia del giudizio contabile rispetto a quello penale». Insomma, al di là del rischio del coinvolgimento di qualche aviere di leva, l'importanza di questo giudizio è un'altra: riconoscere, oltre al processo, che il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto nell'ambito di uno «scenario di guerra» e che, come è stato scritto nella sentenza-ordinanza del giudice Priore, molti hanno cercato in tutti i modi di occultare la verità. Il nodo è tutto qui: l'affermazione della strage di Ustica non come il frutto di un cedimento strutturale o di qualsiasi altro accadimento accidentale, ma come il risultato di un evento particolarmente grave e inconfessabile - probabilmente una battaglia aerea - immediatamente coperto con le menzogne, con l'omertà di Stato. Questo indipendentemente da quali saranno le responsabilità individuali.

Partorisce in casa, bimba muore Indagato il medico curante

CATANIA Aveva forti dolori allo stomaco e ha chiesto l'intervento di un medico del presidio territoriale di emergenza di Adrano, che le ha diagnosticato una lombosciatalgia e prescritto un antidolorifico. La donna invece, a sua insaputa, era in stato di avanzata gravidanza, e la sera ha partorito una bambina, nata morta. Il medico è indagato. È accaduto domenica scorsa ma si è appreso solo ieri. Sulla vicenda la magistratura ha aperto una inchiesta. Indagini sono in corso da parte della Polizia di Adrano. Il medico era arrivato a casa della donna con una ambulanza del 118, nella tarda serata. La donna ha partorito nel bagno di casa intorno alla mezzanotte, dopo che i dolori erano aumentati di intensità. Il marito ha chiesto nuovamente l'intervento della guardia medica che, giunta sul posto con una ambulanza, ha constatato una grave emorragia in seguito a parto. La donna è stata ricoverata nell'ospedale di Biancavilla.

Il matrimonio segreto dell'ex direttore della Tv vaticana

Non c'è pace in Vaticano. Dopo il matrimonio - bomba di Milingo (e certissimamente disinnescato), arriva quello di monsignor Ugo Moretto, direttore generale fino allo scorso luglio del Centro televisivo vaticano, dal quale è stato allontanato. Il monsignore, 46 anni, alto, non proprio longilineo, si sarebbe sposato civilmente una settimana fa, forse con una sua «collega», cioè una giornalista che lavora nella televisione vaticana. Una notizia, insomma, che oggi apre nuovi scenari sulla rimozione del monsignore dal suo incarico. Un amore nato e «incontenuto», tanto che alla fine i colombi sono convolati a nozze, civili, facendo perdere le loro tracce. Di fatto il suo nome è stato cancellato dall'elenco del clero di Padova tra l'insistente vocare cittadino e la morbosa curiosità svegliata da quest'ultimo episodio a dir poco imbarazzante per i cattolici veneti e il Vaticano. Moretto, a Padova è molto conosciuto, ci ha operato fino agli anni Novanta, e d'altra parte la sua passione per l'informazione l'ha messo per forza di cose sotto i riflettori.

PER UN'INFORMAZIONE LIBERA E PLURALISTA PER IL DIRITTO DI TUTTI AD INFORMARE ED ESSERE INFORMATI

Roma, martedì 12 febbraio, ore 10.00
Ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 5

INCONTRO PUBBLICO

CONVOCATO DAI FIRMATARI DELL'APPELLO PER UN SERVIZIO RADIOTELEVISIVO PUBBLICO

Primi firmatari: T. Benetollo, L. Ciotti, S. Siniscalchi, N. Dentico, V. Albanesi, A. Tabucchi, G. Bocca, S. Cofferati, G. Chiesa, C. Lizzani, S. Curzi, R. Bindi, C. Maselli, L. Ardesi, V. Agnoletto, M. Gay, P. Serventi Longhi, N. Balestrini, C. Sabatini, S. Bellucci, L. Menapace, R. La Valle, A. Pace, R. Di Giovan Paolo, B. Giulietti, L. Morgantini, S. Argentieri, A. Guarasci, P. Butturini, L. Melandri, G. Ferrara, D. Berruti, E. Scola, U. Gregoretti, U. Rescigno, F. Marcelli, M. Revelli, A. Pizzo, N. Graziani, I. Mortellaro, A. Momioli, N. Porro, G. Minà, S. D'Angelo, G. Albori, M. Bersani, P. Caretti, G. Cremaschi, M. Guidotti, G. Marcon, F. Micali, V. Parlato, P. Pietrangeli, O. Marchisio, R. Natale, V. Striano, T. Fulfaro, M. Ovidia, P. Scarnati, R. Napoleone, E. Patierno, S. Spina, F. Giordano, G. Fioroni, F. Muzzi, G. Buffo, A. De Jaco, G. Merlo, A. Monticone, A. Iovene, A. Gianni, L. Malabarba, G. Melandri.

arci

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma